

RIFORME

IL PROGRAMMA DI RENZI CHE PUÒ PIACERE ANCHE AL CENTRODESTRA

di Michele Salvati

**I limiti della
competizione**
Il fatto che il Pd si sia
collocato in una posizione
centrista e fortemente
innovatrice riduce
gli spazi per un partito
dei moderati
che voglia mantenere una
chiara identità europea

Renzi ha promesso che metterà il turbo alle riforme. Glielo lasceranno mettere? La vittoria nella battaglia del Quirinale ha provocato risentimenti e illusioni, risentimenti a destra e illusioni a sinistra. Ma la politica non si fa né con gli uni né con le altre e le riforme annunciate dovrebbero passare: forse non con il turbo, e sicuramente non le migliori possibili, ma la marcia di Renzi potrebbe procedere spedita, a meno di una improbabile coalizione di tutti i risentiti e gli illusi. La legge elettorale si trova ora alla Camera, e qui il governo cercherà di evitare modifiche che la rispediscono al Senato. La partita del Jobs act è virtualmente conclusa. La riforma fiscale e quella delle banche popolari hanno una logica di semplificazione e di efficienza difficilmente contestabili nel merito e si tratta solo di smontare sospetti antichi e incrostazioni corporative che ora le intralciano. La battaglia decisiva sarà quella sul Senato e nel Senato, dove la lunghezza dei tempi e l'aggiunta ai risentiti e agli illusi degli interessati a che nulla cambi metteranno duramente alla prova le capacità politiche del presidente del Consiglio.

Ci sarà dunque da divertirsi, per chi si diverte con la *politique politicienne*. Volevo però spingere lo sguardo oltre il breve periodo, oltre questa legislatura, e ragionare dell'assetto politico futuro del nostro Paese, se le riforme istituzionali in programma passeranno. Ma prima dev'essere ri-

cordato il contesto europeo e internazionale.

Qualora l'euro resista alla crisi greca e ai prossimi scossoni elettorali (in Spagna nel novembre di quest'anno e in Francia nel maggio del 2017), non ci aspetta un contesto radicalmente diverso da quello in cui siamo ora: al massimo possiamo sperare in una lenta riduzione dell'asfissia, se la situazione internazionale continuerà ad essere favorevole (euro e prezzi del petrolio in discesa), se i tedeschi — sotto una minaccia realistica di catastrofe — troveranno conveniente attenuare le politiche di austerità cui costringono l'unione monetaria, e se le riforme strutturali, lentamente, miglioreranno l'efficienza e la competitività del nostro Paese. Sono tre «se» importanti, sui quali il partito filo-europeo scommette. Ormai dovrebbe essere chiaro anche a un bambino che oggi il discrimine politico più rilevante tra i partiti europei è la collocazione di fatto sul fronte pro o anti euro: di fatto, sottolineo, perché non hanno senso dichiarazioni di voler restare nella moneta unica se poi si promettono politiche che ci porterebbero fuori.

Il Pd di Renzi si è collocato credibilmente nel fronte filo-euro e, se pur si batte per un ammorbidimento dell'austerità, procede speditamente sul piano delle riforme strutturali, il terzo «se» di cui dicevo. Dati i problemi che ci portiamo appresso a seguito delle dissennatezze del passato recente e le fragilità strutturali antiche del nostro Paese, dato il cattivo funzionamento della macchina amministrativa e di governo, le politiche da perseguire non consentono molte alternative, ed in particolare due strategie nettamente distinte di «destra» o di «sinistra»: si tratta fondamentalmente di politiche volte ad accrescere l'efficienza della pubblica amministrazione, la produttività delle imprese, la qualità dei fattori di produzione nazionali. L'essersi collocato il Pd in una posizione centrista e fortemente riformista — l'ostilità della sinistra interna ne fa fede — riduce gli spazi per un partito di centrodestra che voglia mantenere una chiara identità europeista: se non è zuppa è pan bagnato, due minestre con profumi diversi ma fondamentalmente indirizzate allo stesso obiettivo di efficienza, almeno sotto il profilo delle politiche economico-sociali.

La legge elettorale del Nazareno era stata pensata per due partiti di questo tipo, e contro i populisti e antieuropeisti che inevitabilmente emergono in un Paese in difficoltà. Il premio dato alla lista e non alla coalizione dovrebbe essere un forte incentivo affinché l'intera area di centrodestra si ricompatti in un unico partito, che voglia rappresentare il punto di riferimento del vasto popolo che preferisce il profumo di destra a

quello di sinistra. Un popolo che però vuole «un progresso senza avventure» e non essere costretto a scegliere tra un partito «moderato» di sinistra e un partito «avventurista» di destra, come la Lega. Le baruffe chiozzotte tra (e dentro) Ncd e Forza Italia, i risentimenti e i personalismi dei vari colonnelli, l'attenzione esclusiva alle sconfit-

te del presente e non alle possibili vittorie del futuro, per ora non consentono di scommettere su uno sviluppo in questa direzione. E poi ci si lamenta perché Renzi vorrebbe fare del Pd il «partito della nazione»: senza un grande e credibile partito di centrodestra, lo è già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liti

Le baruffe chiozzotte tra (e dentro) Ncd e Forza Italia, i risentimenti dei vari colonnelli non aiutano lo schieramento conservatore

